

hospitali novo, in una manu ducati 200 de auro ». Così nel testamento fatto da lui in Cerveteri ai 14 di gennaio del 1460 aggiungesi « Item similmente lascio per l'anima mia allo spedale et Compagnia della Imagine del Salvatore ad Sancto Santoro de Roma ducati doro octocento da spennerse per li miei exeutori in possessioni ad perpetuo fructo dello dicto spedale con questo che debbiano ciascun anno fare lo anniversario nella chiesa predicta de Avosto overo lo dì sequente nel quale di per dicto anniversario in una elemosina a chyerici et altri poveri per lanima mia se spendano per la dicta compagnia et guardiani ducati doro dece (a) ». E benchè soli 1000 ducati di oro non fussero sufficienti per appiccare quest'ultimo braccio alla fabbrica per uso d'infermi, e la confraternita supplisse alla grande spesa col suo, nondimeno a mostrar la gratitudine pel dono ricevuto, e ricordar a que' che sarebbero venuti dopo, le virtuose azioni degne di essere imitate, massimamente questa del conte Everso, che trapassò più piamente di quel che visse (b); fece scolpire su di due lapidi il nome e lo stemma di esso, ed affiggere alle pareti del nuovo edificio, in guisa che tra le due parole

Everso Secudo (c)

comparisce l'insegna della famiglia Anguillara cinta di balteo, murionata e pennata, e sulla estremità del murione con una testa di cinghiale che addenta un'anguilla.

Rifacendosi la fabbrica, furono tolte, ma rincassate nuovamente nel muro, per ricorso fattone agli ufficiali del luogo medesimo dal cavalier Francesco Gualdo come egli stesso testimonia.

« Essendo state gli anni addietro (intorno al 1654 anno in cui raccoglieva le sue memorie dalle quali togliesi il brano) levate dal loro luogo, coll'occasione della nuova fabbrica dello spedale; mossero me spinto a ciò dal proprio genio verso la conservazione delle antiche memorie, sì sacre, che profane,

(a) V. il suo testamento nei documenti N. IV.

(b) Dal medesimo testamento.

(c) Cioè Everso Secundo Conte dell'Anguillara.

a rappresentare al sig. cardinale Francesco Barberini, et a signori guardiani dello spedale suddetto quanto sia sconvenevole nella città di Roma, il privar le famiglie o viventi o vero estinte, della gloria giustamente meritata; la quale non si può lungamente conservare, se non ne bronzi e ne marmi, o nelle pubbliche scritture ec. (e qui apporta degli esempi). Furono dunque per questi esempi addotti, affisse le due armi sopraddette del conte Averso, una nel muro lungo della nuova fabbrica che guarda a ponente, e l'altra sul muro a levante, sulla pianura grande di S. Giovanni, colla seguente iscrizione moderna sotto l'arme: Hoc insigne — repertum — affixum muro veteri — DD. Custodes muro novo eodem in — loco affigi mandarunt (a) ».

C A P O XXII.

§. Unico.

TABERNA DELLA SPOSATA.

Se l'ordine che dee tenersi nell'esame di ciascun monumento, dissobbligasse dal riportare qualche triviale notizia, volentieri verrebbe taciuta, come già si è fatto di alcuna (b), ma in veder occupato buono spazio di terreno dalla moderna osteria del cocchio, sul principio della piazza di S. Giovanni, non si può fare a meno di non dire che in sua vece anticamente vi fosse la taverna della sposata, secondo che notava un antico libro esistente nell'archivio lateranense (c). V'ha una spezie di portichetto alla sua entrata, e nel pilastro di mezzo che lo sostiene una lapide rincassata, e di nuovo messa insieme, perchè rotta in due pezzi, che ne avvisa della persona che donò questa osteria alla società de' Raccomandati nel pontificato di Bonifazio IX, guardiani un tal Bartolo o Bartolommeo de Tosti e Renzo Piezocarne.

(a) V. le memorie sepolcrali del Gualdi MS. alla Casanatense nella fam. Anguillara.

(b) Come dell'osteria del Paradiso che era più in là sulla stessa piazza.

(c) Cui init. Catastum rerum stabiliu Ecclesiae Lateranensis de anno 1450. Litt. E. fol. 18. a tergo.

CAPO XXIII.

§. Unico.

ARCO DI BASILE.

Nella pianta più picciola di Roma del Nolli, tirata quasi tutta sulla più grande, e questa copiata in molte parti dell'antica del Bufalini; l'acquidotto lateranense taglia due strade, una che mena a Santi Quattro, e l'altra che tira diritta a S. Clemente.

Per molto tempo dell'età mezzana rimasero in piè i suoi fornicì, e pare verosimile che uno di loro fosse quell'arco nominato Basilio, il quale dall'archivio del Salvatore suddetto (a), veggiamo aver imposto il nome allo spedale di S. Angelo, col dirlo ad Arcum Basilium. Su quale però delle due strade si dischiudesse potrebbe ingenerar quistione, ma siccome il Millino (b), dietro la dottrina che ne dà il catasto del 1462, entrato a ragionar della pompa solenne nella notte dell'Assunzione di Nostra Donna, di cui abbiamo già parlato, fa vedere che dal campo trapassando per l'arco di Basile entrasse nella via di S. Giovanni, per ciò ne rende certi che l'arco di tal nome fusse sull'incominciar della medesima. Conta l'Infessura nel suo diario (c), che nel dì di S. Giovanni dell'anno 1447, lo Papa (cioè Niccolò V) andasse alla chiesa del laterano, e lì dicesse la messa, con tutti li cardinali, e i conservatori e caporioni facessero correr lo pallio, che ebbero alla coronazione di papa Niccola, e corsero da S. Cosma e Damiano (intendi in campo vaccino) perfino all'arco di Costantino, nella piazza di S. Giovanni et ebbero Renzo Mancino » nel qual brano col ricordar un arco in questa piazza, il quale non è da credersi un secondo, fa vedere che anche di Costantino avesse il nome. Basile non può non originare dalla voce greca βασιλεύς Basilevs, cioè re e di Basile del re, e in prova di ciò potrei

(a) Arm. IV. mazzo VII. n. 20. A. e Arco Basile n. 18. così nel catasto dei beni del 1435.

(b) Orat. di Sancta Sanctorum pag. 150.

(c) R. I. S. T. III. P. 2. col. 1131.

portare anche un istromento, nel quale una fabbrica antica di di qua non molto distante avea voce di palazzo dal re (a), ma se da tal nome alcuno volesse conchiudere che Costantino fusse appellato re alla latina, questo sarebbe il primo documento in prova di ciò, mentre come dice ottimamente il Pagi (b), non vi ha medaglia, iscrizione, o autore alcuno che chiami Costantino re, salva la greca usanza.

CAPO XXIV.

§. Unico.

VIA MAGGIORE O SANTA, E RAGIONI INTORNO ALLA MEDESIMA.

La via nella quale entriamo per l'arco di Basile, dal campo e dalle fabbriche di lui lateranense (c), dal confronto della sua emula che a SS. Quattro conduce, maggiore (d), e da quel che siamo per esporre, sacra (e) o santa (f) venne detta.

Con questi ultimi vocaboli appellavano i nostri antichi quelle strade, nelle quali con qualche solenne pompa vedevano trapassare le vittime od il treno de' sacrifici. Ve ne avea in Atene (g), in Milase della Caria (h), e in Roma, imitatrice fedele delle greche e lodevoli costumanze. Due sono le interpretazioni che Varrone dà alla voce di via sacra: 1.º Perchè

(a) Arch. del Salv. Arm. I. mazzo VI. n. 3. « Idest quoddam palatium discopertum dicte Ecclesie Lateranensis quod dicitur palatium Regis positum in contrada Lateranensi inter hos fines ab uno latere est quedam via vicinalis per quam itur ad dictum Palatium inter Ecclesiam S. Angeli dicte universitatis et domos de Novellis, ab alio domus cum quodam vacante ubi sunt muri antiqui juxta viam publicam heredum Domini Jacobi et Domini Pandulfi d. Novellis ab alio latere et retro sunt orti et palaccettum Nucii dicti alias Tracethi et si qui etc. anno 1348. »

(b) In Annal. C. Baronii T. III. pag. 403.

(c) Ex Anonim. Mabillon.

(d) Ex Bened. Canonico in Ord. Rom. n. 30. vid. etiam Bullarium Caroli Cocquelines ad ann. 1106. sub Paschali PP. II. pag. 134. Così l'archiv. del Salvatore in più pergamene e quello del Gonfalone in Lib. diversor. A.

(e) Ex Catast. II. Societ. ad Sanct. Sanctor. praedictae in Arch. praed. fol. 4. v. Benedictum Millinum pag. 146.

(f) Eod. loc. fol. 103. et eod. auct. pag. 184.

(g) Herodot. Lib. VI. Pausanias L. I. Isaeus in apolog. Harpocraton ad Trophonium et ex eo Athenaeus Lib. XIII. c. 2.

(h) Apud Strabon. Lib. IV.

per essa in tutti i mesi si portavano le cose (a) da sacrificarsi nel Campidoglio, e verosimilmente non senza alcun apparato; in secondo luogo perchè in essa gli auguri discesi dalla Rocca, solevano prendere gli augurj. Sesto Pompeo Festo la dice sacra, dall' alleanza avvenutavi fra Romolo e Tazio (b), ed altri (c), dal passaggio dei Flamini diali, quando andavano a compiere i sacri iduli. Le quali opinioni in questo sono conformi, che, o per qualche fatto sacro, ovvero che ha relazione con altro dell'istessa natura, quella via così fosse chiamata. Nella età fra le due però tolte le lavande de' piedi che alla imagine del Salvatore sotto il portichetto di S. Clemente, e nello spedale di S. Angelo si facevauo; e che anche in altre vie fuori di qui ripetevansi nel dì dell' Assunta, non so per qual altro fatto avesse potuto ritenere tal nome; e crederei piuttosto che di sacra avesse voce, rispetto al passaggio dei sacerdoti e delle fratellanze che in processioni portavansi al laterano, come sacra o santa dicevasi la via o carriera di Borgo vecchio, trovandosi in una egual condizione. Erano queste spessissime ne' tempi addietro, o in rendimento di grazie per qualche pericolo campato, o per pace fatta, per impetrazione di vittoria, per cessazione di pestilenza o di carestia, per la elezione del romano Pontefice, per la stazione solenne, e soprattutto per il giubileo, ove tanta moltitudine di pellegrini concorrea, che non di rado alcuno sopraffatto dalla calca morto vi rimase. Aggiungì ancora, che, siccome nell'antica via sacra come dissi, venivan portate le cose da sacrificio al Campidoglio; così per questa dal patriarcio lateranense, nelle stazioni trasportavansi i vasi sacri di oro e di argento dietro la croce stazionale sostenuta dal suddiacono, e accompagnata dal Pontefice sulla sedia gestatoria o cavalcando.

(a) Quali fossero apparisce da Ovidio Fast. 36. - *Idibus alba Jovi grandior agna cadit*; - e da Macrob. I. Saturnat. 13.

(b) Il rito di questa viene esposto da Livio I. 24. g. 3. e Virgilio 12. *Aenead.* 161. e seg.; ai tempi di Servio Onorato vi erano nella via medesima ancora i segni di questa amicizia per le figure di Romolo e Tazio che venivano a patti, v. Dionigi Halicar. L. II. *Antiquit. Rom.*

(c) È da avvertirsi però che il brano di Festo è il seguente « *Quod continue utantur sacerdotes idulium sacrorum conficiendorum causa* » deve aver sofferto, onde qualcho critico invece d' *idulium* lesse in *capitolium*.

Ferdinando Boudard nel toccar della chiesa di S. Giacomo al Coliseo (a), dice di aver letto nelle memorie degli archivi vaticano, capitolino, e lateranense « che nella suddetta chiesa si adunassero le confraternite nell' esaltazione al soglio del Romano Pontefice, ove egli andava a vestirsi pontificalmente per indi trasferirsi processionalmente alla basilica lateranense a prender possesso, accompagnato dal senato romano, dai magistrati del SSmo Salvatore e dai capi di ordini della città; (che) nella stessa guisa si costumava nelle altre festività dell' anno, nelle quali assumeva con tutta pompa l' abito pontificale, e tornato indietro nel luogo stesso andava a spogliarsene » le quali notizie se non reputo false del tutto, le credo così inesatte da non potersene tenere verun conto.

In rispetto alle ragioni che la compagnia de' Raccomandati del Salvatore ebbe su questa strada medesima, rapporta il Marangoni (b) « di aver veduto nell' archivio di lei (c), una cartapeccora di ordinazioni e capitoli fatti nell' anno 1381 dal senato e popolo romano, coi quali concedette alla medesima ed a suoi guardiani, il jus del mero e misto imperio sopra tutti gli abitanti dell' arco situato dietro lo cappella di Sancta Sanctorum, per tutta la piazza lateranense e via di S. Clemente, compresi tutto il Colosseo, colla donazione in proprietà della terza parte della fabbrica del medesimo, eccettuandone però alcune cause di morte, le quali appartenevano al senatore di Roma, e ciò come in riconoscimento e premio; posciachè ne' tempi calamitosi, ne' quali la sedia apostolica era in Francia, essendosi refugiatì in quella della città una quantità di malviventi, sicchè era divenuta spelonca di ladri . . . i signori guardiani della compagnia, sbanditi quei malviventi, la ridussero all' antica quiete e libertà ».

La pergamena che contiene questi capitoli, e riveduta, e letta per quanto poteasi, che alcune sue parole dalla vecchiezza sono consuete, non è già, come egli dice, del 1381, ma bensì del 1386 (d). Annovera i capitoli fino a 27, e furono

(a) Nelle sua Memoria.

(b) Marang. Mem. sacr. e prof. dell' anfit. Flav.

(c) Arm. I. mazzo III. n. 13.

(d) Ved. i documenti in fine n. V.

scritti per i conservatori della camera di Roma, i Banderesi e consiglieri de' Balestrari nel guardianato di Martino Speciario, e di Giacomello di Gabriele, e composti da un cotal Girolò governatore degli spedali della medesima archiconfraternita.

Coi medesimi le concedono sì bene quel dominio su quelli abitanti, non però come vuole il Marangoni, dalla cappella di Sancta Sanctorum, ma dalla chiesa con spedale di S. Angelo all'altra di S. Giacomo, e suo spedale posto presso il Colosseo (a), in una parola sopra i soli abitanti di questa via, e ciò a beneficio di loro stessi.

Non donano alla compagnia la terza parte della fabbrica del Colosseo, dapoichè di questo edificio appena per incidenza ne toccano, quando nominano lo spedale di S. Giacomo vicino a quella vecchia fabbrica. Così i capitoli 1 e 12.

E fanno ogni cosa i conservatori, in ricompensa e premio, non per quel motivo messo innanzi dal nostro scrittore, molto vituperevole per i buoni cittadini romani, ma giusto per popolar quella contrada, come apparisce chiaro dai privilegi, che promettono a tutti coloro che vi fossero venuti ad abitare, e del foro; della limitata pigione delle case; della libertà di fabbricar lungo la medesima via de' casalini; delle esenzioni dalle guerre e cavalcate, e dal prestar cavalli a tal' uopo; della franchigia dai dazi, della guarentia nelle risse; immunità da presura in alcuni delitti, e perfino la cittadinanza romana, se fossero stati forestieri (b). Gl'istessi articoli furono rifermati negli anni del signore 1400 ai 24 di aprile, così nel 1403 ai 2 di luglio, e ai 19 di settembre del 1405 (c). Riordinati poi, e in parte corretti da una lettera patente del senato il dì 6 di dicembre del 1418 (d). Questo diploma è quello che, allegando li detti articoli, lesse il Merangoni perchè di più facile lettura; e le disposizioni di esso credè rispondessero al primo, ma come ognuno potrà vedere, sono in molti luoghi ben diverse. E soltanto nella seconda lettera vien palesato che la detta strada s'intenda e debba intendersi colla piazza latera-

(a) Leggi i Capitoli I. e XII. del medesimo documento.

(b) Leggi il medesimo documento.

(c) V. nel medesimo archivio Arm. I. mazzo III. n. 15. suddetto.

(d) V. i docum. al n. VI.

nense (a), e dall' arco situato dietro la cappella o basilica di Sancta Sanctorum fino al Colosseo; inchiusovi non la terza parte, ma l'istesso edificio: e per conseguente non prima del 1418 dobbiam ritenere, sopra alcuni archi dell'anfiteatro aver la predetta archiconfraternita fatto dipingere coll' arme del senato anche la propria insegna.

C A P O XXV.

§. Unico.

PALAZZO E CASE DEI NOVELLI.

Il palazzo o casa grande di Giovanni, Giacomo ed altri eredi di Pandolfo de' Novelli, fu una delle principali abitazioni che erano sull' incominciar di questa via: dacchè presso alla chiesa di S. Angelo era situato; e di esso non rimase più vestigio alcuno, dopo la vendita fattane per 120 fiorini di oro nell' anno 1348 (b) a' guardiani del Salvatore, che provevolmente col loro spedale lo incorporarono. È diverso affatto da certi casareni e case dirute, contigue all'acquidotto lateranense, delle quali essendo padrone per metà il nobil uomo Renzo di Giovanni Matteolo di Novelli, ottantadue anni dopo quella vendita, preso da compassionevole affetto inverso i poveri infermi, le diè in dono al sopradetto spedale (c), al quale erano dirimpetto, e comprese nell' antico suo cimitero. Questa famiglia è una delle più nobili del rione monti, e disconoscesi alquanto perchè i suoi discendenti mutarono il cognome in quello dello Sarto (d).

(a) E perciò nel giubileo di Niccolò PP. V, i guardiani del Salvatore per mezzo di Petruccio de' Soderini vi rendevan pubblica giustizia; v. il documento num. IX.

(b) Vedi i documenti n. VII.

(c) V. i documenti n. VIII.

(d) Di essa ancora esiste una lapide sotto la nave destra della Chiesa dell' Araceli.

CAPO XXVI.

§. *Unico.*

CHIESETTA ANTICA, CANNETO DI NARDO DI GIOVANNI CARBONE,
E VIGNA DI MARTINO MEI.

Nel salire al moderno cimiterio del detto spedale, a sinistra vedi una chiesetta, che la dovresti dir antica, per la lapide che ha sul pavimento della famiglia Leis, salvo che non sia una di quelle trasportatevi dalla contrapposta chiesa di S. Angelo.

Nardo di Giovanni Carbone, che ebbe in donna Margherita Vecchi, figlia di uno di que' guardiani menzionati al 1348; possedeva tre pezze di terreno ove era piantato un canneto, che avendo per due lati vicine le strade pubbliche, spaziava poco lungi di qua e forse incontro (c).

I Mei, che dubito non sieno una stessa famiglia coi Meoli, erano signori di quella vigna da presso allo spedale, nella superficie di cinque pezze, con vasca vascale e tino e canneto, la quale rispondeva la quarta con quattro canestri di uva alla Chiesa di S. Susanna. Martino di Giovanni Mei ne fu l'ultimo possessore (d).

CAPO XXVII.

§. *Unico.*

CAPPELLA DI S. MARIA IMPERATRICE.

Volendo dar termine alla dimostrazione che incominciato avea nella chiesa di S. Gregorio in Martio, dirò, che fatti alcuni passi per questa strada, chiudesi nel vago giardino del Signor Marchese Pietro Campana, una cappellina, dalla pietà di questo notevole personaggio rifatta; la quale ab antico por-

(a) Arch. del Salv. arm. IV. m. VII. n. 16.

(b) Arch. eod. Arm. I. m. III. n. 21.

tava il titolo di S. Maria Imperadrice, forse perchè tra gl' imperiali monumenti de' Flavj edificata.

Per una sua pianta meno moderna delle altre che io ho veduto, potrei formar giudizio, in altro non aver avuto il suo essere, sennonse in una camera ben picciola, con parete circolare al di dietro, e tre porte al dinanzi, due laterali, ed una mediana riguardante la via de' SS. Quattro.

Narra Benedetto Millino in un suo discorso ancor non istampato (a), che la imagine di nostra Signora veneratavi, fosse chiusa da una cancellata di ferro (non so se interna o in qualcheduna delle dette porte), alla quale stesse appiccata una tavoletta coll' avviso seguente:

« Questa è l' imagine della gloriosa Vergine Maria detta S. Maria Imperatrice, quale parlò a S. Gregorio Papa. In questa Chiesa sono anni 15,000 d' indulgenza concessa da S. Gregorio Papa oltre li 16 anni per ogni volta che in essa chiesa se intrerà e si dirà tre pater nostri e tre ave Maria in ginocchioni »

Il trasporto di quel sacro dipinto avvenuto nel 1826 da questo luogo alla chiesetta cimiteriale dello spedale molte fiate ricordato, diè motivo perchè l' epigrafe venisse mutilata, e con più savio consiglio incisa su di una lapida in cotal guisa

Sanctae genetricis Dei Imperatricis nuncupatae
icon

quam populus romanus a saeculo VI.
peculiari pietate veneratur

et eam S. Gregorio Magno locutam esse accepit
ab humili sacello proximo in ejus honorem dicato
et ob vetust. collabent.

solemni ritu huc illata est
a MDCCCXXVI. prid. id. aug.
ut ejus cultus servetur augeatur

(a) Arch. del Salv. Arm. I. m. IV. n. 34.

La cagione della diversa lettura a rispetto dei due vecchi articoli non è in pieno conosciuta, ma avrei forse più che per vero doversi rinvenire in un fatto dell'istesso Millino: giacchè avendo egli dedicato a papa Alessandro VII la sua operetta « Dell' oratorio di S. Lorenzo » siccome colui che eruditissimo era, fu invitato dallo stesso Alessandro a voler scrivere qualche cosa intorno a loro. Laonde dopo maturo esame con quanto ingegno e sapere avea, imprese a provare la dubbiezza della materia che esponevano per un suo discorso che venne presentato al detto Pontefice il dì 16 maggio dell'anno 1656.

Una discussione così manifesta non dovè non pervenire agli orecchi dell'innovatore di quella leggenda, il quale tenendo prudentemente una via di mezzo per non incorrere nella taccia di chi leggermente crede a tutto, o di quell'altri che di fede sente scemo, rinnovò la notizia che nostra Donna a S. Gregorio il Magno avesse parlato. E qui mi sia lecito con brevità digredire. Alcuni scrittori benchè sieno molto solleciti di andar appresso a tutte e singole le regole dell'arte critica, pure usan moltissima cautela pria di porre il piè nel sentiero di qualche nuova dottrina, chè di sovente ti può condurre nel tetro laberinto della miscredenza: e però è che in certe questioni piglian per migliore spediente il seguir le antiche dottrine ovvero il tacere. Ciò nondimeno questo laudevole costume qualora trattasi nè di divina od apostolica, o puramente ecclesiastica tradizione, va pure sottoposto a qualche eccezione, e fra le altre una può esser quella che allorquando per sua natura e da se stessa non reggesse la tradizionale opinione, il difetto di credenza non nascerebbe in chi la discredesse ma discenderebbe da lei medesima; così esempigrazia se il dipinto di cui ragiono, avesse dovuto esistere avanti gli anni 540 o al più dal 540 al 604. dell'era cristiana, perciocchè entro questo spazio di tempo visse S. Gregorio (a), e la maniera colla quale fu condotto, con certezza non potesse essere che dell' XI,

(a) V. la vita di S. Gregorio scritta da Gregorio Turonese, Adone Trevirese, Simeone Metafraste, Isidoro Ispalense ec., colle note di Angelo Rocca; l'altra di autore incerto riportata dal Canisio T. II., così Muzio Justinop., Front. Duceo. i due Giovanni Diacono e Levita, Paolo Monaco, Pietro de Moulin, Vanden Zype, Dion. Sammartano che la compose sulli scritti del santo medesimo, Torello Forra, Dionisio da S. Marta, Francesco del Pozzo, Butler ed altri.

XII, o XIII secolo, non vi sarebbe alcuno che lo riterrebbe dell'epoca gregoriana, perchè da se stesso darebbe a vedere di non essere.

Andando più oltre, e innanzi alla porta della chiesa di S. Clemente in sulla piazza v'ebbe altra taverna con vigna retroposta di Bonifazio da Codegnola.

C A P O XXVIII.

§. Unico.

CASE DI ELISABETTA ORSINI, BENI DELLA FAMIGLIA OGNISSANTI,
SODO DI GIOVANNI CAFARI.

E più, sullo sbocco della brevissima via de' SS. Quattro, Sabetta, intendi Elisabetta, moglie di Antonio di Giovanni del Prete, tenne due case come limiti di quella; al di dietro di una spaziava anche un orto sotto i palazzi de' SS. Quattro. Tal donna benchè nobile per il matrimonio contratto con uno della famiglia del Prete, che è la stessa dei Martini a cui vogliono appartenesse Sergio IV, pure fu più nobile per esser figlia di Jacomello Orsini, come era scritto in uno strumento dell'archivio capitolino (a).

Quando le vendè (b) ad Andreuccio di Pietruccio Gentile della via maggiore per trentacinque fiorini di oro, avvicinarono i beni de' Mancini, ma da qual lato non si sa precisare. Quattro anni dopo, questo Andreuccio vi comperò da Giovanni Cafari per otto fiorini d'oro un sodo che non pare da quelle molto distante (c).

(a) Testamentum Elisabette filie quond. nobilis viri Jacomelli de Ursinis uxoris Antonii Johannis Martini die 25 Januarii 1400. Nardus de Venectinis Notarius fol. 13. Arch. Capit. veduto dall'Amideno e da lui così citato nella famiglia Martini.

(b) Arch. del Salv. Arm. I. m. III. n. 21.

(c) Ex actis Antonii Gaytani Notarii sub die 27 Feb. 1416.